

L'INTERVISTA Incontro con il sindaco di Lugano per parlare di cosa sta succedendo e succederà Il PLR, il Nano, la sua Città: l'importanza di essere Giudici

Ci dice subito: «Adesso per me conta soprattutto la salute». Ma non svela se nel 2013 sarà ancora della partita. Non si nasconde nel criticare il partitone, loda l'abilità dialettica di Bignasca, difende i grandi progetti della sua Città.

Intervista a cura di
JOHN ROBBIANI
e **GABRIELE BOTTI**

È in prima fila dal 1978, da quando divenne municipale. Dal 1984 è "il" sindaco. Ora lo chiamano il Re. Un Re democratico, con cui puoi parlare di tutto. Mai banale, anche scomodo. Dici Lugano e pensi a Giorgio Giudici. A 66 anni si ritrova a guidare una Città sempre più grande e sempre più complessa, forse indecifrabile. Molte le soddisfazioni, tanti i problemi. E i dubbi. Non da ultimo: ricandidarsi oppure no? Il 2012 (o il 2013) non è così lontano.

Prima domanda obbligatoria: come sta la schiena? Si è ripreso dal brutto incidente?

Diciamo che di dolori ne ho ancora. Laugurio è che piano piano spariscano...

Bene. Parliamo subito di una spina nel fianco della Città. Come interpreta le polemiche sul LAC, cantiere oppure Polo Culturale che sia?

Abbiamo iniziato il lavoro e dunque dobbiamo finirlo. Sul cantiere fondamentalmente ci sono delle vicende collaterali con cui si dilata delle opinioni senza avere un riscontro oggettivo. Sono capitati degli episodi che, come decretato anche dal procuratore generale, non sono imputabili né alla ditta operante né al committente. Il polo culturale invece, che è stata una mia proposta nel 1999, ha probabilmente subito delle metamorfosi che ne hanno fatto perdere lo spirito originario. Probabilmente il tema del "contenitore" e del "contenuto" non è ancora stato sufficientemente definito e non è ancora stata sufficientemente analizzata la capacità effettiva di riempire l'offerta con eventi che ne giustifichino l'investimento e la funzione.

È ancora un po' perplesso dunque?

Diciamo che sono un attento osservatore di qualcosa che nel tempo potrebbe essere decisamente migliorato.

Come era lo spirito originario di cui parlava prima?

Premesso che l'idea era di inserire al Palazzo il Casinò e l'albergo mentre il vecchio edificio del Kursaal sarebbe rimasto per altre funzioni. Casinò e albergo però non ci stavano, non c'era abbastanza spazio. Osservando le code davanti a Villa Malpensata, considerando che il Teatro era sparito (visto che stavamo riattando il Casinò) e visto il problema della mancanza di una sala concertistica abbiamo pensato di mettere tutto sotto lo stesso tetto. Ecco il "polo culturale". È chiaro che oggi, a distanza di 11 anni, l'attività culturale non ha oggettivamente più lo stesso riscontro (anche mediatico) di un tempo. Come sempre però si può ancora recuperare. Promuovere non solo gli elementi "di segmento" ma anche gli eventi di richiamo. Sono convinto che la Città debba essere visibile a livello internazionale grazie alla Cultura.



Nuovo Quartiere di Cornaredo: nascerà davvero la Lugano dei grattacieli?

Sì. Ho sempre auspicato che in quella zona si potesse concretizzare una "skyline" con accenti verticali. Accenti in grado di sottolineare l'entrata nord della Città e far capire che si entra in una nuova dimensione. Deve essere per davvero un segnale forte e lo stesso discorso varrà anche per il Pian Scairolo. Due nuove porte d'entrata, due nuovi quartieri caratterizzati da immagini nuove. Oggi dobbiamo dare un senso di città e non semplicemente di omogeneità. Tutti elogiano Lugano e ci dicono quanto sia bella con le sue montagne, il verde, la natura, il lago. Un paradiso. Ma noi ticinesi siamo capaci di distruggere ciò che di straordinario abbiamo. È il nostro autolesionismo: invidia, sottigliezze, sgambetti e critiche.

È soddisfatto del compromesso raggiunto sulla lista dei beni da proteggere?

Credo sia stata fatta una lista della spesa. I veri edifici che lasciano l'emozione per il mantenimento non emergono. E negli anni Sessanta e Settanta che è avvenuta la vera distruzione della Città. Pensiamo a via Pretorio. C'erano degli immobili che la rendevano straordinaria. Un nucleo di palazzi strepitosi. Pensiamo al lungolago che è stato stravolto buttando giù il Majestic, il Grand Hotel, l'Odeon, le caserme, la farmaceutica al ferro di cavallo. Questi erano i monumenti. Oggi facciamo la battaglia per la singola casetta. Facciamo un po' sorridere. Sono dei palliativi e speriamo non si rivelino troppo pesanti dal profilo economico e facciamo saltare tutto.

Cosa si aspetta dalla Veduggio-Cassarate e poi dal Tram?

Ho sempre criticato la soppressione del tram. È l'arma vincente delle città che l'hanno conservato. Noi lo riproponiamo come collegamento tra due estremi: Cornaredo e Pian Scairolo, cui si aggiunge l'entrata in Città dal Veduggio. L'auspicio è che le soluzioni viarie studiate dai nostri specialisti con l'apertura della Veduggio-Cassarate diano l'esito sperato.

Uno dei suoi "pallini" è sempre stato il lungolago chiuso al traffico. Idea accantonata?

Non so se si riuscirà a trovare una soluzione di ridurre o sopprimere del tutto il traffico. Però si potrebbe modificare il campo stradale e creare una

continuità tra via Nassa e il lago. Cosa significa? Vorrei "livellare" strada e marciapiedi. In questo modo le macchine potrebbero continuare a transitare ma non sarebbe la "loro strada" ma, semplicemente, un pezzo di Città in cui possono passare anche loro. Sarebbe un grosso cambiamento.

Expo2015: che rapporti avete con Milano e la nuova amministrazione?

Negli ultimi tempi non abbiamo più mosso molto anche perché sia Berna che Bellinzona hanno designato dei rappresentanti. Ci sarà prossimamente un incontro per capire che tipo di progetto si dovrà sviluppare. Nel frattempo sono nate iniziative private, soprattutto nel settore alberghiero. Hanno per esempio aperto un sito per le riserve degli alberghi con le delegazioni che sono annunciate a Milano e che potrebbero soggiornare da noi. In realtà noi siamo già nell'Expo. In 80 minuti di auto si arriva a Milano e non è importante chiedersi come noi andremo all'Expo ma, piuttosto, come l'Expo arriverà da noi.

Come sono i rapporti con il Nano?

È quello tra due persone che hanno probabilmente visioni e dinamiche diverse dagli altri. Questo è innegabile. L'importante è che tutti lavorino per la Città. Far capire che la Città deve crescere. Abbiamo tutto, ma tante volte abbiamo l'abilità di distruggere i valori che abbiamo: relazioni, funzioni, insediamento di nuove iniziative di altissimo valore aggiunto, migliori collegamenti (che sono anche quelli aerei). Questa Città ha una forza incredibile e c'è qualcuno che continua a mettergli la camicia di forza. In politica c'è il perverso meccanismo di creare dei protagonisti tra chi protagonista non è.

I messaggi del Nano... Lui parla di "bolla edilizia" e vorrebbe un "Baustopp". Che ne pensa?

È una preoccupazione assolutamente insensata. È invece importante la nostra decisione di dare il via all'uniformizzazione di tutti i Piani Regolatori della Città. Questo dando una visione a lungo termine visto che i vecchi Piani Regolatori sono ormai esauriti nella loro dinamica. Sul "Baustopp" basta pensare alle imprese che lavorano, agli artigiani, ai professionisti. Tutto un meccanismo che di colpo si arresterebbe. Qualcuno ha già calcolato cosa significherebbe tutto questo?

Le elezioni comunali si avvicinano. La sua ricandidatura, spinta magari dalla necessità del PLR di conservare il sindaco, a che punto è?

L'anno di posticipo permette improvvisamente di fare altre riflessioni. La cosa più importante ora è la mia salute

La sua salute è un punto. Quella del PLR un altro...

La salute dipende da me. Quella del PLR da tutti quelli che ci mettono il naso.

Cos'è successo al partito? È veramente una svolta storica?

Non mi ricordo più quando, in un'intervista, dissi che un giorno o l'altro ci sarebbe stata la fine dei partiti. Tra l'altro devo andare a cercare un'intervista del GdP di forse 20 anni fa o anche di più. Si iniziava a parlare di aggregazioni e c'era una foto che mi aveva fatto sul piazzale della stazione, con Lugano sullo sfondo. In quell'intervista dissi che mi dava fastidio sentir parlare di "fusioni" perché era un termine che impoveriva il valore di un territorio. Perché il territorio non lo si fonde, lo si aggrega. È un'altra cosa. Avevo dunque introdotto questo concetto di amalgamare la vita di tutti in un territorio che è comune a tutti. Questo per dire che i partiti un giorno arriveranno al capolinea. Nei partiti si vede che si continuano a sviluppare dinamiche di persone che vivono sotto lo stesso tetto slegandosi però dalla struttura. Cioè: una volta i partiti erano una roccia che non si poteva scalfire. Poi si sono trovati i metodi per spaccarla. Intervieni oggi, intervieni, ci si è ritrovati con una roccia frammentata che non è più possibile ricompattare. Allora, a questo punto, si comincia a separare la roccia a seconda del colore. La stessa cosa succede sotto il tetto di un altro partito. Scoprendo le case ci si accorge però che ci sono rocce di colore più o meno simile. Rocce che potrebbero benissimo unirsi.

Dunque non la fine dei partiti in quanto tale, ma l'aggregazione di correnti?

Alla fine ci sarà una riaggregazione di quelli che sono i metodi. Torniamo a Bignasca: ha avuto l'abilità di capire che lui può dire tutto e il contrario di tutto. La gente non riesce a fare necessariamente una distinzione. Ha la capacità di non essere un partito. Essere un movimento che risponde a tutte le esigenze. Il partito invece,



chiaramente, deve rispondere a delle dinamiche diverse. C'è una grande differenza tra i partiti che devono impegnarsi a giustificare a un'entità significava una scelta e Bignasca che invece non deve giustificare a nessuno la sua scelta. I suoi elettori non sono la Lega ma il popolo.

Potrebbero nascere altri movimenti simili alla Lega?

No. Di Bignasca ce n'è uno solo. Non credo che ci sarà un secondo Bignasca. È stato geniale nella sua intuizione e ha una grande personalità. Possono dire tutto quello che vogliono ma quello che ha fatto questa persona da zero è irripetibile.

E se Giorgio Giudici avesse 20 anni di meno fonderebbe un movimento così?

No. No perché ci vuole una predisposizione, un approccio, uno stile di linguaggio che sono di Bignasca. Io ne ho altri. Talvolta riesco a condividere sempre però rispettando. Difficile che mi abbiate visto sulle barricate "contro". C'è chi demonizza Bignasca ma la gente non ha ancora capito che demonizzando lui ci guadagna.

Però anche lei ha aggregato molto consenso in un modo non gridato anche se analogo. Senza seguire, cioè, una linea di partito, ma operando e prendendo iniziative che rispondevano a esigenze concrete.

Io ho trovato il consenso di persone che condividevano il progetto. Non un progetto di carattere scolastico o burocratico. Anche nel linguaggio ho un mio tratto distintivo; tante volte non è certo quello della tipica "inquadratura politica". Sono un libero battitore. Mi piace dire quello che penso nei modi che voglio. Uno che ha la testa per pensare deve anche avere la bocca per parlare.

Quindi anche coloro che si aspettano una ricomposizione dei cocci in casa liberale potrebbero restare delusi?

Secondo me è un pochino un'illusione. Dispiacerebbe molto però se persone meritevoli del partito, senza fare nomi, non venissero riconfermate a livello parlamentare.

Andrà al prossimo incontro di Idea Liberale?

No. Non so neppure dove si terrà e non ho neppure ricevuto l'invito.

E la polemica sugli Enti Regionali di Sviluppo che non avrebbero speso i soldi che avevano a disposizione da Berna?

Idiozie. Idiozie. Per spenderli bisogna anche avere i progetti e se non si hanno i progetti non si buttano neanche via i soldi. L'Ente del Luganese chiederà ai protagonisti del suo territorio di formulare i progetti, verranno rielaborati e poi presentati alle istanze che sono interlocutrici per ottenere, se del caso, i giusti finanziamenti. Prima non c'era una struttura organizzata come c'è oggi. È una discussione di lana caprina.

Una mimica inconfondibile, un modo inimitabile di descrivere la "visione".

(fotoservizio
Firenze Maffi)